



ELEMENTS OF ARCHITECTURE: I fondamenti del costruire in 15 atti

L'edilizia (l'architettura, per chi vuole o può permetterselo) dissezionata in 15 parti. Così è, secondo Rem Koolhaas e il suo folto, compatto e ben assortito gruppo di collaboratori, l'atto del costruire. I 15 **"Elements of architecture"** sono l'esito di una storia millenaria che tiene insieme valori simbolici, politici e sociali, forme ancestrali, progressi e prodigi tecnici, modi d'uso, esigenze normative, trasferimenti di tecnologie. Per illustrarli, "l'olandese volante" (sempre in aereo da una parte all'altra del globo per seguire cantieri, cercare commesse, tenere lezioni e conferenze) e i suoi accoliti hanno finalizzato una grande ricerca corale, coerente e omogenea, svolta in due anni dagli studenti della Harvard School of Design con AMO e Stephan Trüby, cui si aggiungono varie collaborazioni, tra cui quelle di Alejandro Zaera-Polo, Tom Avermaete, Manfredo di Robilant, MIT di Boston e Politecnico di Eindhoven. Una ricerca che guarda alla storia del mondo con quella curiosità onnivora, perspicace ed eclettica che ci ricorda il fortunato approccio interpretativo di *Delirious New York*. D'ora in poi nessuno studioso o tecnico o chicchessia che vorrà occuparsi in maniera comparata

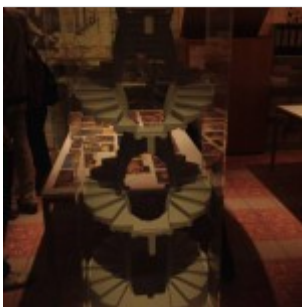
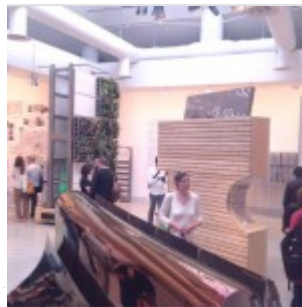
di uno degli *Elements* potrà esimersi dal confrontarsi col poderoso compendio presentato a Venezia: per ciascuno di essi si restituiscono una fenomenologia e semantica ricca d'implicazioni di particolare interesse. Una summa che si esplicita nei **15 libri** costituenti IL vero **catalogo** (giustamente solo in inglese) e l'esito duraturo della ricerca. Punto e a capo.

La **mostra al Padiglione centrale dei Giardini della Biennale** sgombra subito il campo dall'ideologia. L'approccio è didascalico senza trascurare l'evocazione: vi si raccontano storie emblematiche per quasi ciascun *Element*, ognuno dei quali in forma monografica occupa una sala, talvolta con azzeccati allestimenti *site specific*: il trompe l'oeil del **controsoffitto** nella sala d'ingresso con cupola ottagonale a coprire in parte l'affresco del 1909 di Galileo Chini; il **pavimento** sopraelevato, in parte scoperchiato, con robottino per le pulizie che sbatte indefessamente tra i sostegni dell'intercapedine; le sezioni di vari **muri** ricostruiti al vero e confrontati con quelli del contenitore ospitante, con tanto di controparete per gli allestimenti; i **balconi**, con affaccio di un'esotica loggia-bow window con *moucharabieh* sul salone adiacente; e ancora, sfruttando l'unico dislivello del padiglione, il claustrofobico **corridoio** con tanto di percorsi distributivi. Alcune storie sono davvero sorprendenti: come quella di Friedrich Mielke (classe 1921), fondatore presso la Ostbayerische Technische Hochschule a Regensburg dell'Istituto per la **scalalogia**; o quella del barone George Khevenhuller, governatore della Carinzia, che nel tardo Cinquecento, ossessionato dagli assalti ottomani, fa realizzare un sistema di 14 **porte** a difesa di Burg Hochosterwitz (in una sala che tiene insieme sistemi di controllo per la sicurezza negli aeroporti, serrature medievali e centinaia di maniglie dell'ultimo secolo, comprese quelle di design); o quella di Charles Brooking (classe 1953), collezionista di **finestre** di tutte le epoche e fogge ora diventate National Heritage in Inghilterra (in sala presentate accanto ai sistemi di produzione e collaudo industriale di serramenti); o quella del suo connazionale William Cavendish-Scott-

Bentinck, quinto duca di Portland, che a Welbeck Abbey in pieno Ottocento ha fatto realizzare una rete di **corridoi** e collegamenti underground tra vari edifici della sua tenuta. O ancora, troviamo un meritato tributo allo statunitense Timoty Nugent (classe 1923) per il suo impegno all'accessibilità degli edifici ai diversamente abili; le **rampe** sono infatti state una rivoluzione nella storia della produzione edilizia e architettonica, molto più importante di altre innovazioni griffate. Ovviamente, sulle pareti delle sale, profusioni di utili abachi, timeline, schemi sinottici e tematici: su tutti, la tassonomia inerente le 12 ecologie dell'involucro, che illustra nel secondo Novecento altrettanti sistemi di **facciata**, considerata da Zaera-Polo metonimia dell'architettura. Di particolare valenza culturale l'avvio, da parte di AMO, della prima traduzione inglese del trattato di Yingzao Fashi (1103), il più completo e importante sull'architettura e i vari sistemi di costruzione in legno, nel Novecento caduto nel dimenticatoio anche in Cina (con le note conseguenze sulla conservazione del patrimonio storico), che ha permesso la riproduzione del **tetto** di un antico tempio attraverso prototipazione. Mentre è esilarante l'accostamento tra la litoidica sedia-**toilette** a forma di biga d'epoca romana e il superaccessoriato wc nipponico contemporaneo. Insieme, poi, i 15 *Elements* sono condensati in un godibilissimo collage di sequenze tratte da noti film, a cura di Davide Rapp. Capzioso sarebbe discutere se la tematizzazione in 15 voci sia completamente coerente ed esaustiva o riveli clamorose assenze. Di certo, il **corridoio** è l'unica entità spaziale considerata, a differenza delle altre occorrenze; mentre gli impianti avrebbero forse meritato una trattazione a sé stante, e non solo considerati sotto i sopralzi dei **pavimenti** o sopra i ribassamenti dei **soffitti**. Troppo debole, invece, la sezione **fireplace**, con il Local warming di Carlo Ratti e del Senseable Lab del MIT che, per seguire le persone nell'appartamento e scaldarle in maniera puntiforme, le scambia per uova al tegamino.

Molti obietteranno che, come presso "Monditalia" alle Corderie, sono assenti

i progetti di architettura e gli architetti (tranne Barkow Leibinger, quasi onnipresenti in qualità di partner tecnici). Francamente, la mancanza è sopportabile. Invece, in quanto a partnership, l'intelligente quanto astuto Rem è riuscito in un'altra delle sue imprese: con la concretezza degli *Elements*, è stato così possibile sdoganare il mondo delle aziende produttrici, chiamate come principale "prestatore" degli oggetti in mostra, elevandole rispetto all'ambiguo ruolo di sponsor e facendo cadere gli ultimi tabù di pudicizia in quanto a pubblicità più o meno occulta. Una mossa *Fundamental*, di questi tempi.



About Author



Luca Gibello

Nato a Biella (1970), nel 1996 si laurea presso il Politecnico di Torino, dove nel 2001 consegue il dottorato di ricerca in Storia dell'architettura e dell'urbanistica. Ha svolto attività di ricerca sui temi della trasformazione delle aree industriali dismesse in Italia. Presso il Politecnico di Torino e l'Università di Trento ha tenuto corsi di Storia dell'architettura contemporanea e di Storia della critica e della letteratura architettonica. Collabora a "Il Giornale dell'Architettura" dalla sua fondazione nel 2002; dal 2004 ne è caporedattore e dal 2015 al 2024 è direttore.

Oltre a saggi critici e storici, ha pubblicato libri e ha seguito il coordinamento scientifico-redazionale del "Dizionario dell'architettura del XX secolo" per l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana (2003). Con "Cantieri d'alta quota. Breve storia della costruzione dei rifugi sulle Alpi" (2011, tradotto in francese e tedesco a cura del Club Alpino Svizzero nel 2014), primo studio sistematico sul tema, unisce l'interesse per la storia dell'architettura con la passione da sempre coltivata verso l'alpinismo (ha salito tutte le 82 vette delle Alpi sopra i 4000 metri). Nel 2012 ha fondato e da allora presiede l'associazione culturale Cantieri d'alta quota

[See author's posts](#)

[!\[\]\(74d4806277d7e73349d8e8c0897931e9_img.jpg\) Condividi](#)